

PENSIONI DI FAME SOCIETÀ INIQUA

MANCIA GENEROSA A CHI DARÀ NOTIZIE DELLA FAMOSA RIFORMA DELLA PREVIDENZA SOCIALE SMARRITA NEL PRESSI DEL 18 APRILE 1948

I PENSIONATI DI TRIONFALE

Urgente e possibile una riforma per una giusta pensione a tutti

Discretamente iscritto nel bilancio dell'INPS, tra i Fondi paritettici e di riserva, si può trovare anche un Fondo previdenza impiegati dell'Istituto, con una consistenza di circa 24 miliardi. Questa voce potrebbe offrire il destro a facili trionfi: l'Istituto che elargisce alla massa dei vecchi pensionati da dodici a quindicimila lire al mese, ha però creato per i propri funzionari un fondo speciale in modo da assicurarsi contro l'indigenza. Recentemente, infatti, alcuni ispettori si sono ritirati con un rotondo assegno di 650.000 lire mensili, oltre a 40 milioni di liquidazione. La morale di questo episodio tipico del nostro regime burocratico offre un'autorevole conferma quanto abbiamo sinora scritto nella nostra inchiesta. E cioè che il sistema pensionistico italiano è ilmente e irrimediabilmente sbilanciato che i suoi stessi gestori sentono il bisogno di sfuggirci creando per sé un regime particolare. Non sono hanno fatto quelle categorie più ricche e più fortunate sono riuscite a crearsi un rigo di fortuna nella selva dei garantizzati trattamenti in utero).

« Assoluta urgenza »

È quindi necessaria una riforma che attacchi la mala pianta alle radici. Una riforma da realizzarsi con assoluta urgenza... « Assoluta urgenza »

Infatti le spese di amministrazione dell'Istituto di Previdenza erano in complesso di 14,6 miliardi nel '50; sono passate a 54,7 miliardi nel '58 ed hanno superato i 62 miliardi alla fine dello scorso anno. Ma questa cifra, rilevante ed eccessiva, secondo lo stesso collegio sindacale dell'Istituto è ancora inferiore alla realtà; ad essa andrebbero aggiunti, ad esempio, il miliardo e mezzo di « spese di viaggio », l'equale importo di « spese legali » (impiegate a negare processualmente il diritto a pensioni di un valore totale probabilmente inferiore), e infine tutte quelle « varie » dalla partecipazione ai congressi alla beneficenza — di cui tanto si parla nell'offesa Ippolito per nascondere la loro normalità in tutti gli enti statali e parastatali.

COME IL CENTROSINISTRA INTENDE APPLICARE LA RIFORMA

Il testo integrale dell'accordo sull'urbanistica

I fondi ci sono e persino gli avversari sono d'accordo sulla necessità di un cambiamento. Cosa si aspetta per attuarlo? I vecchi non hanno tempo superfluo per aspettare.

Ecco il testo integrale del documento siglato dai partiti del centro sinistra sull'urbanistica.

FINALITÀ

- a) Assicurare una elaborazione rapida, coordinata ed imparziale dei piani regolatori; b) assicurare in concreto una acquisizione di più vaste aree per le esigenze sociali (strade, parchi, chiese, ospedali, impianti sportivi, ecc.); c) assicurare che le opere di urbanizzazione primaria siano completate contemporaneamente alla costruzione degli edifici; d) porre a disposizione dei privati e degli enti edilizi aree già attrezzate a prezzi inferiori a quelli attuali.

LINEE DEL SISTEMA

- a) Acquisizione, per zone e gradualmente, delle aree utilizzabili per fini urbanistici, salvo le eccezioni di cui al paragrafo successivo; b) attrezzature delle aree ed immediata loro messa a disposizione, come aree attrezzate, dei costruttori privati e pubblici; c) devoluzione, ai proprietari originari, di un prezzo di esproprio secondo i criteri previsti dalla « legge di Napoli ».

ZONE DI ACCELERATA URBANIZZAZIONE

Con l'entrata in vigore della legge saranno determinate alcune singole zone di accelerata urbanizzazione secondo il criterio di comprendervi « i Comuni nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata da rilevanti fattori economici e sociali o che siano interessati dallo sviluppo industriale e che abbiano rilevante interesse turistico nonché quelli che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico ».

I decreti relativi saranno emanati dal Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici. Analogamente potranno essere emanati decreti con i quali si dichiarerà decaduta per il Comune la qualifica di « Comune di accelerata urbanizzazione ».

- a) i privati che sono già in possesso di una licenza possono liberamente continuare ad utilizzarla entro i termini stabiliti dalla licenza stessa; b) i proprietari di aree comprese nei piani particolareggiati presentatisi in convenzioni in vigore al 12-12-1963 anche se non hanno ancora presentato domanda di licenza, hanno diritto di presentare tale domanda fino a due mesi dopo l'approvazione della legge;

- c) i termini temporali concessi ai proprietari di aree rispettivamente per iniziare e terminare le costruzioni per beneficiare dell'esonerazione dell'esproprio dovranno essere di uno e tre anni dalla data di entrata in vigore della legge; d) i proprietari di aree non comprese nei piani particolareggiati od in lotizzazioni già approvate, che hanno presentato domanda di licenza prima del 12-12-1963 o non l'hanno ancora ottenuta hanno diritto di conseguirla e di utilizzarla entro i termini temporali previsti dall'articolo precedente;

- e) il beneficio dell'esonerazione dell'esproprio sarà esteso anche a coloro che, pur non risultando proprietari delle aree comprese nelle zone di accelerata urbanizzazione alla data di

riferimento, le abbiano successivamente acquistate dai proprietari stessi, attraverso un solo passaggio di proprietà, sempre stiano rispettati i termini previsti, rispettivamente per l'inizio e per il compimento delle costruzioni;

- f) al di fuori dei piani particolareggiati, si potranno costruire edifici rurali o edifici isolati a speciale destinazione da precisare nel regolamento; g) ad ogni altra esigenza costruttiva si provvederà a mezzo di piani operativi di zona per la cui approvazione è prevista una procedura estremamente rapida, i quali serviranno a mettere aree già attrezzate a disposizione di costruttori pubblici e privati a prezzi presumibilmente inferiori a quelli attuali;

- h) sono previste speciali agevolazioni, sotto forma di dilazione del pagamento per l'acquisto delle aree a favore dei piccoli costruttori;

- i) in ogni caso anche nel futuro ogni proprietario può costruire sul proprio suolo previa conseguimento di licenza o di tratti di abitazione destinati allo stesso proprietario od alla sua famiglia;

- l) restano in vigore tutti i piani di zona della legge 167: saranno adottate misure per coordinare questa legge con la nuova disposizione urbanistica prevista e per incrementare l'attività costruttiva degli enti edilizi;

- m) in tutto il rimanente territorio resta in vigore la legislazione attuale. PERIODO A REGIME Le disposizioni della nuova legge dovranno avere carattere di « legge quadro » relativa ai principi fondamentali circa la potestà normativa e amministrativa delle regioni in materia urbanistica. La legge regionale dovrà prevedere che la attuazione dei piani urbanistici regionali comprensoriali e comunali avvenga a mezzo di piani particolareggiati.

Ogni piano particolareggiato esecutivo dovrà essere accompagnato dal relativo piano finanziario. Dovranno predisporre precise garanzie per impedire che gli enti locali si valgano dell'asta come di uno strumento fiscale, in contrasto con lo spirito della legge. Ad esempio, potrà prevedersi la possibilità del subentro, d'ufficio o su richiesta di qualunque interessato, dall'Ente superiore — comprensoriale o regionale — qualora l'ente — rispettivamente comunale o comprensoriale — sia inadempiente all'obbligo di predisporre piani particolareggiati secondo parametri quantitativi — proporzionali allo sviluppo demografico nei singoli piani — da definirsi in sede di piano regolatore.

Dovrà riconoscersi alla autorità che provvede alla espropriazione la facoltà di aprire aste per aree già in possesso di licenza, o di cui si sia già provveduto all'esecuzione delle opere di prima urbanizzazione, salvo l'impegno dell'autorità medesima ad eseguire le opere di cui trattasi entro termini perentori. Dovrà essere risolta nella nuova legge urbanistica, il problema inerente al regime delle aree che, successivamente all'approvazione del piano particolareggiato esecutivo, vengano a rendersi edificabili per demolizioni, crollo o qualsiasi altra causa. Tali aree saranno infatti esentate dall'esproprio sempreché gli edifici medesimi risultino conformi alle previsioni dei piani e dei limiti della volumetria preesistente. La legge regionale dovrà disciplinare la edificazione anche nelle zone non ancora coperte da piano particolareggiato ispirandosi ai principi che l'utilizzazione edilizia sia ammessa esclusivamente nei seguenti casi:

- 1) rifacimento di edifici con dimensioni e volumi non superiori a quelli preesistenti; 2) completamento di immobili esistenti; 3) edifici isolati a carattere residenziale non costituiti nucleo associativo urbano; 4) costruzioni su aree edificabili in « nuclei » parzialmente costruiti appartenenti ad insediamenti residenziali già dotati di attrezzature e di impianti pubblici fondamentali, purché la costruzione sia realizzata in rispetto delle norme di edificazione stabilite dal piano e l'area non ricada sotto particolari vincoli; 5) edifici ad esclusiva destinazione rurale in zone non soggette a bonifica o a riforma fondiaria. In ogni caso le opere di urbanizzazione primaria occorrenti ad integrazione

di quelle esistenti dovranno essere poste a carico dei proprietari. Contestualmente alla definizione della nuova disciplina urbanistica, la legge comunale e provinciale dovrà definire la struttura dell'Ente comprensoriale, dovendo quest'ultimo essere concepito come consorzio dei Comuni impegnati. Sempre contestualmente alla nuova disciplina urbanistica, dovranno inoltre essere definite: — una normativa per l'edilizia convenzionata applicabile in conformità agli accordi di governo; — le linee generali dell'azione di Governo in materia di politica edilizia con particolare riguardo alla prevista emissione di speciali obbligazioni edilizie e alle misure da adottare per lo sviluppo dell'attività nell'industria edilizia.

Il signor guardiamarina



« Ci eravamo occupati anche noi, con lo spazio che l'argomento merita ma infine con cortesia, delle nozze di Cintra. Le nozze, cioè, del signor Amedeo Savoia Aosta (questo è, a nostro avviso, l'unico modo corretto e legale di indicare il neo sposo, posto che, se non andiamo errati, la Repubblica Italiana ha abolito da tempo i titoli nobiliari). »

Sarà bene tuttavia tornare sull'episodio che ha dato l'etro ad alcuni giornali per scrivere cronache ed elzeviri fuori di ogni dimensione razionale, poiché ci sembra che esso solleciti qualche considerazione non solo mondana e noialta.

In primo luogo va detto che il signor Amedeo Savoia Aosta è riuscito a mostrare — malgrado la magnificenza della cerimonia e lo sforzo di memoria scolastica sufficienti a pronunciare quel tale « volo » in latino piuttosto che il prosaico « si » — una buona dose di galanteria. Come giustificare diversamente la trovata delle tavole, imbandite ma separate, per aristocratici, borghesi e « plebei »? Oltretutto l'etichetta medioevale che ha accompagnato e seguito il rito appare almeno anacronistica nel 1964, quando perfino la Corte inglese (che non è proprio un consesso di fantasmi) cerca moduli più democratici per i contatti con il mondo esterno ai recinti di Buckingham Palace.

Tanta ostentazione di monarchismo non sembra infatti prova di buona condotta, a dir poco, quando si è cittadini e ufficiali di un paese repubblicano che con la dinastia dei Savoia ha sì un grosso debito, ma di sventura.

Il signor Amedeo Savoia Aosta è andato ben al di là: per la cerimonia portoghese ha scelto di indossare l'uniforme della marina italiana e, su questa decorazione, che il nostro Stato non conosce, Sarebbe molto opportuno se il ministero della Difesa facesse sapere all'opinione pubblica se consideri tutto ciò compatibile con i regolamenti militari e se l'aspirante guardiamarina Savoia Aosta abbia almeno chiesto preventivamente il permesso dai suoi superiori.

Avremmo forse ritenuto meno urgenti queste osservazioni, lo ammettiamo, se il Mattino di Napoli non ci avesse stimolato ieri a riflettere ancora sull'« incanto e l'ammestramento » delle nozze regali. Si aggiunga, allora, anche questo: è incredibile che un giornale di proprietà dello Stato, poichè appartiene al Banco di Napoli, e portavoce ufficiale del governo ormai, possa dedicare due colonne di piodo ad esaltare, in modo gratuito, retorico e per ciò stesso ameno, la scena e i personaggi di Cintra.

Tanto per concludere: che se dice la Voce repubblicana, sempre tanto sensibile a tali questioni? Incaricherà la delegazione al governo di chiedere autorevolmente le dimissioni di Giovanni Ansaldo dalla direzione del « Mattino »?

Economie

« morali »

Infatti le spese di amministrazione dell'Istituto di Previdenza erano in complesso di 14,6 miliardi nel '50; sono passate a 54,7 miliardi nel '58 ed hanno superato i 62 miliardi alla fine dello scorso anno. Ma questa cifra, rilevante ed eccessiva, secondo lo stesso collegio sindacale dell'Istituto è ancora inferiore alla realtà; ad essa andrebbero aggiunti, ad esempio, il miliardo e mezzo di « spese di viaggio », l'equale importo di « spese legali » (impiegate a negare processualmente il diritto a pensioni di un valore totale probabilmente inferiore), e infine tutte quelle « varie » dalla partecipazione ai congressi alla beneficenza — di cui tanto si parla nell'offesa Ippolito per nascondere la loro normalità in tutti gli enti statali e parastatali.

Queste economie, diciamo così « morali » sono però soltanto un aspetto di quella profonda trasformazione che accompanerà la riforma dell'Ente alle sue normali funzioni: la liberazione cioè da una situazione in cui la previdenza diventa una riserva del sottogoverno, un centro di potere occulto al servizio dei partiti di maggioranza, del padronato e dell'alta burocrazia. Occorre smantellare questa cittadella antipopolare che vive in perpetua lotta contro coloro che dovrebbe invece aiutare, che nel vecchio pensionato vede il nemico da disperdere e debellare. Occorre restituirla ai suoi normali gestori: gli operai.

Per un singolare paradosso, sono proprio gli errori del passato che hanno raccolto i mezzi grazie a cui oggi si può affrontare concretamente l'avvio di una simile radicale riforma. Per questo i comunisti si oppongono decisamente a tutti i tentativi di incanalare i famosi mille miliardi verso altri scopi che non siano quelli di raddrizzare l'albero delle pensioni. Sappiamo benissimo che la riforma comporterà in futuro un aumento di spesa e che questo non potrà gravare soltanto sulle spalle della classe operaia (a cui ora è « delegata » la solidarietà nazionale). Proprio qui si arriva a un punto nodale. La classe dirigente italiana e, di conseguenza, i nostri governi hanno avuto sempre verso i

problemi finanziari un atteggiamento egoista e conservatore: la grande risorsa della destra, come del centrosinistra, è sempre e ancora il blocco della spesa. Grazie a questa grettezza congenita si dimentica che il progresso è legato all'azione del reddito nazionale. Gli scioperi, gli aumenti di salario, hanno costretto il padrone a migliorare la tecnologia e ad innalzare la produzione per far fronte a maggiori oneri. L'equiparazione proporzionale della pensione al salario può costituire una nuova svolta generale in questo senso e contribuire perciò, assai meglio che la lotta del salario, a più poveri, alla soluzione della famosa congiuntura.

Ed eccoci giunti alla conclusione della nostra inchiesta. Sappiamo bene di avere appena sfiorato l'argomento, di aver posto in rilievo soltanto gli aspetti più grossolani dell'ingiustizia, lasciando da parte infinite categorie che hanno problemi altrettanto gravi ed urgenti. Ma, concentrando tutta la nostra attenzione sui pensionati dell'Istituto di Previdenza Sociale, abbiamo voluto attaccare la cittadella principale, il centro e il simbolo del sistema. Abbiamo voluto che, assieme all'ingiustizia del metodo, apparisse evidente la rete degli interessi politici ed economici che la sostiene. Abbiamo cercato cioè di spiegare che la lotta del pensionato non è solo affare dei vecchi: è una parte della battaglia politica generale che oppone i ceti produttivi al grande capitale e al monopolio. Questa è veramente una lotta di tutti: non solo perché il giovane lavoratore di oggi sarà il vecchio pensionato di domani, ma perché attaccando la rocca dell'ingiustizia in un dei suoi principali settori, si apre una breccia per l'avanzata generale del progresso sociale ed economico. Con i nostri articoli abbiamo infine cercato di mettere l'accento sul punto di maturazione a cui è giunta la intera questione: persino gli avversari sono d'accordo sulla necessità di un cambiamento; il passato governo ha preso in proposito precisi impegni; la legge di pensionati è ancora più ai lavoratori far sì che le promesse diventino una realtà. E presto: i vecchi non hanno tempo superfluo per aspettare.

Rubens Tedeschi

FINE

I precedenti articoli sono stati pubblicati il 18, 19, 21, 22 e 24 c. m.

I pensionati ci scrivono

La pubblicazione dell'inchiesta del nostro giornale sulla situazione delle pensioni in Italia ha già fatto raddoppiare il numero delle lettere a noi pervenute. In queste lettere, che sono state pubblicate in numero crescente, si parla di truffe, angherie, ingiustizie fatte subire ai pensionati. Invitiamo i nostri lettori, e particolarmente i pensionati, a segnalare documentatamente e in ancora più larga misura casi e situazioni esemplari, talché da rafforzare la spinta dell'opinione pubblica verso una democratica riforma del sistema previdenziale ed assistenziale. Indirizzare le lettere a Rubens Tedeschi, inchiesta sulle pensioni, L'Unità, via dei Taurini 18, Roma.